

«Sierra Maestra» di Giannarelli a Venezia
Due mondi a confronto
di fronte alla rivoluzione

Il punto di vista dell'intellettuale italiano e quello del militante del Terzo Mondo
Esordio della franco-argentina Nelly Kaplan in un'allegria commedia rusticana

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. I

Uno degli effetti, forse non secondari, della morte del «Che» Guevara è quello di aver scosso il cinema inducendolo a occuparsi delle tragiche e delle lotte dell'America Latina. Naturalmente su questo tema si sono fatti e si continueranno a fare anche film di pura speculazione commerciale, di cui italiani e americani ci hanno dato recentemente un paio di squallidi esempi. Ma il volto del comandante ucciso campeggiava con ben altro spirito e vigore nei reportage militante argentini.

nizzato da Marina Piperno.

Sierra Maestra, che ha ricevuto oggi una calda accoglienza alla Mostra, che ha un applauso anche a schermo acceso nel punto che ci diremo, è un film di raffronto ideologico, con un apparato di 30-camere. Era la via più solida da imboccare. In altre parole Giannarelli ha sentito che sarebbe stato presuntuoso da parte sua, come di qualsiasi intellettuale europeo, affrontare il tema direttamente, nella sua complessità epica e politica, senza aver prima cercato di capire perché, e in quale modo, un cineasta italiano gli si poteva ascoltare.

Raffronto ideologico

Ecco perché gli autori di Sierra Maestra si sono ispirati, più che alla morte del «Che», alla prigionia e al processo di Régis Debray, il giornalista francese che, in effetti, era giunto tra i guerriglieri partendo da un ambiente di alta borghesia europea, e su cui è modellato l'eroe del film, il protagonista di un certo punto nelle scene ricostruite in Sardegna. E' il punto culminante della tensione ideologica e drammatica, quando i tre prigionieri sono giunti a contrapporre più radicalmente le proprie convinzioni, e i militari, per liberarli, la resistenza decidono di fingere un tentativo di linguaggio popolare. Qui Manolo, l'argentino, tramuta la provocazione in atto d'accusa, rivolgendosi appassionatamente

che sono rimasti in Italia, che fanno parte del suo entourage ideologico e culturale, una ne giudicano le vicende da lontano. Non solo: ma c'è un confronto-scontro anche diretto, sul posto, dal momento che nella bella dell'italiano arrivano due altri ospiti: il reporter ecuadoriano per il quale l'interesse primario è la fotografia di cronaca, e un militante argentino, per cui la crisi di coscienza, i nobili atteggiamenti di solidarietà e l'impegno politico verbale passano in seconda linea, di fronte all'urgente dell'organizzazione e della rivolta armata (che è documentata attraverso scene di guerriglieri riprese in Venezuela, cancellando i volti dai fotogrammi: non per favorire l'identificazione e la repressione).

a quei contadini e braccianti ingannati, incitandoli a riconoscere i loro nemici e a sollevarsi. E qui avviene anche l'identificazione non già solo del soggetto, o delle facce dei pastore sardi, ma dei loro problemi economici e sociali, con quelli dei fratelli dell'America Latina: per il film ossa, con parentesi tanto ardita quanto pienamente giustificata, interrogare le comparse sui problemi dibattuti dagli attori. Questo, infine, è il punto che ha strappato lo applauso a scena aperta.

Un'opera utile

Sierra Maestra è un'opera assai utile e potrebbe diventare anche di più, se il regista accostasse ad accorciarla, a stringere il ritmo, a contribuire a un dialogo, anche se praticamente il cuore del problema, o almeno i suoi momenti più salienti, sembrano raggruppati dallo scontro di posizioni tra il teorico della rivoluzione e il suo militante. Ma c'è un'altra dimensione, anch'essa di rilievo, che non è sfuggita agli autori. Ed è il parallelismo con l'Italia del sottobosco, il quale irrompe a un certo punto nelle scene ricostruite in Sardegna. E' il punto culminante della tensione ideologica e drammatica, quando i tre prigionieri sono giunti a contrapporre più radicalmente le proprie convinzioni, e i militari, per liberarli, la resistenza decidono di fingere un tentativo di linguaggio popolare. Qui Manolo, l'argentino, tramuta la provocazione in atto d'accusa, rivolgendosi appassionatamente

Myllène sa perdonare



PARIGI - Myllène Demongeot (qui in una foto già autunnale) ha cominciato a interpretare sotto la guida del marito, Marc Simenon, figlio del celebre creatore dell'«inspettor Maigret», un film che si intitola «Championnet». E' la storia di una donna che si accorge di essere stata tradita dal suo legittimo sposo, consumatore di droghe allucinogene (lo «championnet», appunto); ma l'uomo sarà prima salvato da un'impugnata accusa di omicidio e poi perdonato dalla generosa Myllène.

E' cominciata la XXVI Settimana musicale

A Siena novità antiche e nuove

È in corso, a Siena, la XXVI Settimana musicale. Il cartellone, piuttosto eterogeneo, si articola in una serie di concerti quotidiani: un concerto sinfonico; un concerto con chitarra; un concerto d'organo; un concerto barocco; un concerto polifonico; un concerto pianistico; un concerto sacro.

Vendetta di una zingara

Vi si racconta senza inibizioni e a vivaci colori la vendetta di una zingara ma picaresca Maria, orfana di una povera zingara sfruttata come serva, serva ella stessa per di più preda della concupiscenza dei maggiori del villaggio (maschi e femmine), si prende su costoro facendosi pagare sempre più profumatamente le proprie prestazioni, eredita sempre più impudica davanti alle loro ipocrite voglie, ripagandosi con furbizia e allegria sfrontata di tutte le loro minacce e umiliazioni, e dell'odio delle loro mogli, prima di lasciare a missione ultimata, trionfalmente il paese.

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI
ACCADEMIA S. CECILIA
Sono aperti, presso gli uffici dell'Accademia, gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera 1968-1970. Le conferenze e le prenotazioni si ricevono in via Vittoria 6 dalle ore 9 alle 15 dei giorni feriali.

VELOCITÀ
MURRAY CLOSE (Tel. 321.507)
Domenica alle 20.30 e martedì alle 21.15. Hanno come direttore artistico il signor G. L. Verrini.

VELOCITÀ
MURRAY CLOSE (Tel. 321.507)
Domenica alle 20.30 e martedì alle 21.15. Hanno come direttore artistico il signor G. L. Verrini.

CINEMA
Prime visioni
ADRIANO (Tel. 562.153)
«Il grinta», con J. Wayne.

Seconda visione
ACILIA: Giugno 41 sbarcaremo in Normandia, con M. Rinaldi.

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle alterazioni endocrine.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionale, organizzativa, democratica con tariffe RC Auto occasionali CERCA PRODUTTORI Roma Provinciale. Telefono ore ufficio 061.105 - 061.715.

Il film di Piero Livi su Graziano Mesina
Una generica denuncia
in «Pelle di bandito»

L'opera del giovane esordiente non aggiunge nulla a quanto ha detto la stampa più sensibile ai problemi dell'isola

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. I

Fu nel 1961 che il dramma della Sardegna esplose sugli schermi del Lido, nelle rigorose immagini del non dimenticato Banditi a Orgosolo di Vittorio De Seta (a tutt'oggi, l'opera migliore sull'argomento). Da allora, il problema del brigantaggio nell'isola si è aggravato, nel quadro di una perdurante condizione di arretratezza, di povertà, di ingiustizia. E altri registi hanno trattato lo stesso tema, in modo più o meno diretto: da Marcello Fondato (i protagonisti a Gianfranco Mingozzi (Sequestro di persona) a Carlo Lizzani (E di immemore uscita il suo Barbaglia).

La storia di Graziano Mesina: vicenda del fuorilegge (ribattezzato Mariano) evadere dal carcere insieme con uno spagnolo, disertore della Legione straniera e, unitosi ad altri reietti come lui, passare dallo stadio «privato» e «familiare» della «vendetta» a «la fase industriale del crimine», rapimenti e riscansioni di taglie, al servizio di gente e in «comicia e cravatta», la cui personalità resta peraltro piuttosto in ombra. Fino a che, tra agguati e delazioni - carico, anche, del peso di delitti commessi da questi hanno creduto bene di trovare un capro espiatorio nell'«inferabile nemicello dell'ordine» - Mariano cade in trappola, come appunto Graziano Mesina.

una generica al sistema delle repressioni poliziesche indiscriminate. E' qualcosa, ma è poco: niente più o pur meno di quanto ci abbia già detto la stampa maggiormente sensibile, e non soltanto quella di sinistra. Anche se è giusto rilevare che certe «soluzioni finali» della questione sarda, di timbro azzurro, politicamente messe in bocca ad alcuni personaggi di borghesi e continentali, sono davvero uscite dalla penna di illustri commentatori del massimo organo del perbenismo nazionale, il Corriere della Sera.

quattro giornate per l'abbigliamento

29 samia
5-8 settembre
1969 - Torino

I bambini al cinema preferiscono i «cattivi»

LONDRA. I bambini al cinema preferiscono i cattivi che fanno spettacolo. Le spie sono le più gradite, incontrando il favore del 98 per cento dei bambini, seguite dai rapinatori. Vengono poi gli astronauti, e quindi i poliziotti, gli sportivi e così via, fino a categorie come i maestri e i contadini. Tuttavia, quando ai bambini è stato chiesto di giudicare i vari personaggi in termini di giustizia e onestà, essi hanno capovoltato la classifica.

Aggeo Savio

Ugo Casiraghi